

Allegato 3

CONGRESSO MONDIALE DEL TURISMO SOCIALE AUBAGNE, FRANCIA, 10-12 MAGGIO 2006

WORKSHOP 3. La solidarietà Nord/Sud

Relazione di Maurizio Davolio, Coordinatore di TICA e Membro del Board del BITS

Il tema della solidarietà nel turismo è citato nel titolo del nostro Congresso e trova occasione di approfondimento in questo workshop, dedicato al rapporto Nord/Sud.

Credo che in premessa debba essere compiuta una precisazione di carattere terminologico, per assicurare chiarezza alla discussione di oggi, che diversamente rischia dei fraintendimenti.

Bisogna infatti intendersi sul concetto di turismo solidale e soprattutto bisogna capire se il tema della solidarietà fra Nord e Sud del Mondo nel turismo sia da circoscrivere al fenomeno, generoso e nobile ma di estrema nicchia, del turismo solidale.

Secondo alcune interpretazioni il turismo solidale ha in sé un legame con un progetto di solidarietà; esiste cioè nel programma di un viaggio la visita a progetti di solidarietà, che sono anche economicamente sostenuti dal viaggio stesso, ovvero sono sostenuti dalla stessa compagine sociale che partecipa al viaggio.

Si tratti di un fenomeno non raro; un soggetto (associazione, fondazione, ONG) gestisce un progetto di solidarietà in un paese nel Sud del Mondo, non necessariamente rivolto al turismo; i membri del soggetto che gestisce il progetto di solidarietà compiono un viaggio per visitare il paese dove si trova il progetto, visitano il progetto stesso, si incontrano con la comunità locale, lasciano delle risorse talvolta comprese anche nel prezzo del pacchetto, al rientro riferiscono su quanto hanno visto, portano cioè la loro diretta testimonianza, che serve a assicurare i donatori sulla bontà ed efficacia del progetto e ad incoraggiarli a continuare nella loro azione.

Si tratta di iniziative benemerite, ma di estrema nicchia, che non esauriscono di certo il tema della solidarietà, che per noi ha una estensione molto maggiore.

Tanto che, per ragioni di chiarezza, si preferiscono utilizzare altri termini come turismo responsabile o turismo equo (fair), che si applicano virtualmente a qualsiasi tipo di viaggio, a prescindere dall'esistenza di progetti specifici di solidarietà nella destinazione del viaggio.

Dunque l'attenzione si sposta sui contenuti del viaggio, sulle sue modalità di effettuazione, che devono avere l'obiettivo di costituire un esempio di come si possa fare solidarietà attraverso il turismo, e come si possa contribuire alla riduzione della povertà con il turismo.

Le esperienze maturate negli ultimi anni da parte di piccoli organizzatori di viaggio di vari paesi, francesi, italiani, spagnoli, tedeschi indicano un tema centrale: per far sì che il turismo sia davvero un fattore di sviluppo locale e uno strumento di lotta alla povertà è assolutamente necessario che la ricaduta economica del turismo vada nella percentuale più alta possibile alla comunità locale e non all'industria turistica nel suo complesso, molte volte straniera o multinazionale.

Per questo gli organizzatori di viaggi ispirati ai principi del turismo responsabile si impegnano nella ricerca di ricettività gestita dai residenti, ignorando i grandi complessi alberghieri e i villaggi di proprietà estera; favoriscono la ristorazione locale, per altro orientata in genere al tipico e al tradizionale; favoriscono lo shopping presso commercianti e artigiani locali; privilegiano il trasporto offerto dai residenti; si avvalgono di guide locali con un ruolo anche di facilitazione interculturale; valorizzano gli eventi culturali, le feste, il folclore, l'arte, cercando di evitare forme di banalizzazione turistica; spesso una piccola quota del costo del pacchetto viene destinata a progetti di sviluppo locale. E adottano la buona pratica della trasparenza del prezzo, attraverso la

quale il viaggiatore è informato in merito alla consistenza della ricaduta economica sulla destinazione turistica e la sua popolazione.

In questo modo si riesce ad ottenere un importante risultato: una parte consistente del costo del viaggio va nelle tasche dei residenti.

Tutto ciò è sufficiente? No di certo, bisogna anche preoccuparsi di favorire una distribuzione del beneficio economico il più possibile equa, che raggiunga una parte consistente della popolazione e non finisca nelle tasche di qualche singolo imprenditore, sia pure locale, molto intraprendente e alla lunga dominante.

Per questo è importante che il rapporto con la comunità ospitante sia basato sulla chiarezza, su impegni precisi e duraturi, sulla individuazione e suddivisione dei ruoli e delle responsabilità, sulla partecipazione democratica dei cittadini alle scelte di politica turistica locale.

In altre parole, non ci si può accontentare di rapporti sia pure positivi e costruttivi con le autorità istituzionali ed amministrative o con un importante operatore ricettivista locale.

E' invece importante assicurarsi che vi sia condivisione da parte della popolazione sulle forme di sviluppo turistico che si intendono mettere in atto; che ci sia distribuzione delle attività fra i componenti della comunità ospitante; che ci sia rispetto dei contratti di lavoro o che comunque siano assicurate retribuzioni eque. E poi ci si dovrà anche assicurare in merito ai temi del rispetto ambientale, del rispetto della cultura locale e delle sue tradizioni e credenze, della qualità del rapporto che si instaurerà fra residenti e turisti durante il viaggio o il soggiorno, che deve essere improntato al rispetto, alla pari dignità, alla comprensione reciproca, con l'obiettivo di creare quel clima amichevole e cordiale che andrà a beneficio anche del turista e che renderà il soggiorno più sicuro, più gradevole, più ricco di contenuti, una esperienza memorabile.

In questo modo il turismo può essere davvero uno strumento di lotta alla povertà, in quanto produce positive ricadute economiche, imprenditoriali, sociali e occupazionali, crea cioè sia micro impresa, che lavoro autonomo e dipendente.

Ma ancora ciò non basta.

Il turismo responsabile è un fenomeno ancora di nicchia; cresce costantemente, ma mantiene dimensioni molto ridotte. Se si vuole che il turismo intero nel suo complesso possa incidere realmente nello sviluppo sostenibile delle destinazioni del Sud del Mondo, bisogna avviare un serio confronto con l'industria turistica tradizionale.

Per convertirla ai principi e alle prassi del turismo responsabile? No, sarebbe questo un obiettivo per ora velleitario e irrealizzabile. Produrrebbe solo frustrazioni e delusioni.

Bisogna invece individuare insieme un percorso, un processo di avvicinamento, con la gradualità necessaria, con tempi necessariamente lunghi, con obiettivi e risultati parziali, ma non per questo meno validi e preziosi.

Facciamo un esempio, che non è solo teorico, ma che sta avendo già qualche prima realizzazione. Ipotizziamo un dialogo fra le associazioni che si occupano di turismo responsabile e le associazioni dei tour operator o, quanto meno, con alcuni tour operator che dimostrano sensibilità verso gli aspetti etici del turismo, pur dichiarandosi non pronti per il turismo responsabile (ed evitando quei soggetti che si avvicinano al turismo responsabile per inconfessati obiettivi opportunistici).

I T.O. utilizzano grandi complessi alberghieri e resort di proprietà e gestione di imprese del Nord del Mondo; è una scelta pressoché obbligata, considerati i numeri di turisti che portano, il legame con i voli charter e, diciamo pure, le aspettative di comfort e di qualità che i loro clienti si aspettano. Bene, prendiamo atto di questa realtà, che per il momento non può essere modificata. Tuttavia si possono immaginare tanti accorgimenti che, se adottati, potrebbero migliorare sensibilmente la "qualità etica" del viaggio o del soggiorno tradizionale, a partire da quei T.O. che sono come si dice, "integrati verticalmente", cioè che posseggono o gestiscono direttamente i villaggi dove inviano i propri clienti e governano l'intera filiera, dalla gestione della ospitalità fino alla programmazione e alla vendita al consumatore finale.

Ad esempio, con una politica del personale decisamente mirata alla crescita professionale dei dipendenti provenienti dalla località di destinazione turistica, attraverso la formazione, la

definizione di sentieri di carriera, la responsabilizzazione; ovvero attraverso una politica di acquisti dei prodotti alimentari e di altri prodotti (arredi, stoviglie) che il più possibile privilegi i produttori locali, fatte salve le necessarie garanzie igieniche e di standardizzazione dei prodotti; e poi attraverso il rapporto con la comunità locale, l'organizzazione di incontri all'interno del resort o, meglio, nelle sedi e nei luoghi esterni ma nell'ambito dei centri abitati circostanti; in altre parole, i turisti potrebbero essere invitati, ovviamente su base del tutto volontaria, a prendere parte ad incontri con testimoni della vita locale, politica, culturale, religiosa, artistica per parlare della storia locale, della vita, dei problemi, dei progetti; anche l'attività di shopping può essere organizzata in modo consono, con un forte coinvolgimento anche organizzativo dei commercianti e degli artigiani del posto; e altre iniziative si possono immaginare nel campo più specificamente culturale, nell'accesso da parte dei turisti ai momenti di festa e di spettacolo (veri ed autentici, ben spiegati) che appartengono alla tradizione locale.

Ovviamente, siamo ancora ben lontani dal rispetto dei principi e delle regole del turismo responsabile, però siamo sulla buona strada, incominciamo a "contaminare", in senso positivo, l'industria turistica.

Ebbene, fra chi può avviare per primo un percorso del genere, c'è sicuramente il turismo sociale. Le associazioni del turismo sociale, le cooperative che offrono turismo sociale provengono da esperienze che condividono già paradigmi di ordine etico, nel campo del sostegno all'accesso al viaggio; nel campo del rigoroso rispetto dei contratti di lavoro; nei rapporti con le amministrazioni locali dove vengono realizzati i centri di vacanza, e anche con le popolazioni locali; nei contenuti di qualità dei programmi di soggiorno.

Non a caso la Dichiarazione di Montreal precede altre carte e documenti del genere, anticipa o quanto meno accompagna una discussione che si è sviluppata con forza negli anni successivi.

Dunque le organizzazioni del turismo sociale possono certamente essere fra le prime ad implementare buone pratiche ispirate ai principi del turismo responsabile e del turismo solidale, alcune già lo fanno, e in ogni caso esistono le precondizioni di natura filosofica e ideale.

Non è una strada semplice, ma è realistica.

Ecco le ragioni dell'impegno del BITS in questo campo, la costituzione di un gruppo di lavoro permanente sul turismo equo, le iniziative in Africa, il forte ruolo avuto nel FITS da poche settimane tenuto in Chiapas, la volontà di collaborare con altre organizzazioni che operano nel turismo equo, responsabile e solidale.